



Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra fede ci fa contemplare, dopo la morte e la risurrezione del Signore Gesù, l'attesa del suo ritorno e la vita piena nella comunione eterna con la Santissima Trinità. È questo l'orizzonte vero della nostra vita terrena, della nostra gioia, di ogni speranza e del nostro desiderio profondo di pace autentica. Mentre vediamo e viviamo le cose quotidiane non possiamo perdere lo sguardo sull'orizzonte che Gesù ci ha rivelato, altrimenti molto di quello che ci accade perde di senso e di valore.

Il cuore dell'uomo, plasmato dalle mani di Dio, anela all'infinito, e comprende i suoi passi solo alla luce dell'eternità. Ecco perché quando questa attesa svanisce e questa speranza si confonde tutto diventa pesante e incomprensibile: la nostra storia e le relazioni, l'amore e la libertà, le fatiche e le sofferenze, la responsabilità e i limiti. Tutto per quanto buono e desiderabile appare mancante, meno umano, con il respiro corto e con un insidioso senso di precarietà.

Solo, e senza un orizzonte così alto, l'animo umano reagisce a partire da sé. Forte solo delle sue debolezze e convinto solo delle sue povertà. Ne scaturiscono atteggiamenti e azioni di chiusura e di isolamento, di risentimento e di giudizio, di presunzione e di autoesaltazione, di esclusione e di aggressività, di violenza e di sopraffazione. Fuori dell'abbraccio amorevole del Signore e lontani dalla sua sorgente inesauribile di vita nuova ciascuno di noi si percepisce orfano, tradito dalla vita e senza tutele. Senza l'esperienza dello sguardo di un Dio Padre, che ci fa riscoprire figli amati, lo spazio della nostra storia ci trasforma in poveri e piccoli padroni della nostra e altrui vita.

Ecco la bellezza del Vangelo che ci narra l'incontro, sulla strada e nel mistero della vita, del Figlio Gesù con noi figli dispersi e assetati. Un Dio Padre, che ha creato tutto per la sua creatura prediletta, e che continuamente si prende cura del suo cammino di libertà. Un atto di amore e di passione con cui il Signore entra nella storia umana coinvolgendosi, e quasi confondendosi, con la fragilità e la debolezza della sua creatura. Lo stupore di un amore mai visto che riscatta ogni figlio smarrito perché non abbia a perdersi tra gli inganni del mondo. Il dono di una vita creata eterna, ferita a morte dal male, salvata dall'amore che vince la morte, perché torni a credere nel suo essere fatta per l'eternità.

È questa vita che noi credenti in Gesù risorto celebriamo quando facciamo memoria dei nostri cari che hanno passato le porte della morte terrena. È questa fede che anima il nostro camminare negli anni della nostra esistenza. È questa gioia che sostiene le nostre scelte e le nostre responsabilità quotidiane. È questa la sola speranza che da luce e direzione alle stagioni del nostro vivere.

Il Signore della vita e della storia ci guidi verso la meta eterna!

don Luciano, vescovo



Novembre 2025



1 sabato

Tutti i Santi

ore 11.00 presso la Chiesa Cattedrale di Gubbio mons. Vescovo ha presieduto la S. Messa e amministrato il Sacramento della Confermazione ai ragazzi della Parrocchia della Madonna del Prato



2 domenica

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

ore 14.30 a Gubbio, benedizione delle Tombe al Mausoleo dei 40 Martiri

ore 15.30 presso il Cimitero Centrale di Gubbio mons. Luciano Paolicci Bedini ha presieduto la S. Messa

ore 18.00 presso la Chiesa di S. Croce mons. Vescovo ha presieduto la celebrazione Eucaristica



3 lunedì

ore 10.00 presso il Seminario Diocesano incontro del Consiglio Presbiterale



5 mercoledì

ore 9.30 presso la sala Orto della Cera, incontro del Clero di Città di Castello



7 venerdì

ore 16.30 presso la Biblioteca Sperelliana di Gubbio, convegno su mons. Beniamino Ubaldi



8 sabato

ore 8.00 presso il Monastero delle Clarisse in San Girolamo a Gubbio mons. Vescovo presiederà la S. Messa

ore 17.00 presso il Centro Pastorale della Madonna del Prato, Convegno dei catechisti



9 domenica

XXXII del T.O.

ore 10.30 presso la Chiesa di Semonte mons. Vescovo presiederà la S. Messa e amministrerà il sacramento della Confermazione ai ragazzi delle Parrocchie di Semonte e Casamorcia

ore 18.30 presso la Chiesa Cattedrale di Città di Castello mons. vescovo presiederà la S. Messa per le Confraternite della Diocesi



12 mercoledì

San Giosafat

ore 9.30 presso il Seminario Diocesano incontro del Clero di Gubbio

ore 21.00 presso l'Hub Hotel incontro del Consiglio per gli Affari Economici di Gubbio



13 giovedì

ore 18.00 presso la Chiesa Cattedrale di Città di Castello mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa nella Solennità dei Santi Florido e Sanzio

- ◆ **14 - 16** Pellegrinaggio per l'anniversario del Cantico delle Creature
- ◆ **17 lunedì** S- Elisabetta di Ungheria
ore 9.30 presso il Seminario regionale in Assisi incontro della Conferenza Episcopale Umbra
- ◆ **17 - 20** Assisi, presso la Domus Pacis Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana
- ◆ **21 venerdì** Presentazione della B.V. Maria
ore 18.00 presso la Chiesa della Madonna del Ponte mons.
Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per la Memoria della Virgo Fidelis
- ◆ **23 domenica** *Cristo Re dell'Universo*
ore 12.00 presso la Chiesa Cattedrale di Città di Castello mons.
Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per la Memoria della Virgo Fidelis
- ◆ **29 sabato** ore 17.00 presso la Sala Santo Stefano a Città di Castello
inaugurazione della mostra dei presepi
- ◆ **30 domenica** *I di Avvento*
ore 11.15 presso la Parrocchia di Sant'Andrea di Selci mons.
Vescovo presiederà la S. Messa
ore 18.00 presso la Chiesa di san Francesco in Gubbio mons.
Luciano paolucci Bedini presiederà la S. Messa in occasione delle festa dell'adesione all'UNITALSI

Messaggio di Papa Leone XIV per la 9ª Giornata Mondiale dei Poveri

16 novembre 2025

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce della fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la Giornata Mondiale dei Poveri si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (Commento a 1Gv, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del Te Deum: «In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Dal Vaticano, 13 Giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova, Patrono dei Poveri

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
PER LA XL GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
23 novembre 2025

«Anche voi date testimonianza, perché siete con me» (Gv 15,27)

Cari giovani!

All'inizio di questo mio primo messaggio rivolto a voi, desidero anzitutto dirvi grazie! Grazie per la gioia che avete trasmesso quando siete venuti a Roma per il vostro Giubileo e grazie anche a tutti i giovani che si sono uniti a noi nella preghiera da ogni parte del mondo. È stato un evento prezioso per rinnovare l'entusiasmo della fede e condividere la speranza che arde nei nostri cuori! Perciò facciamo in modo che l'incontro giubilare non rimanga un momento isolato, ma segni, per ognuno di voi, un passo avanti nella vita cristiana e un forte incoraggiamento a perseverare nella testimonianza della fede.

Proprio questa dinamica sta al centro della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che celebreremo nella domenica di Cristo Re, il 23 novembre, e che avrà come tema «Anche voi date testimonianza, perché siete con me» (Gv 15,27). Con la forza dello Spirito Santo, da pellegrini di speranza ci prepariamo a diventare testimoni coraggiosi di Cristo. Iniziamo dunque, da ora, un percorso che ci guiderà fino all'edizione internazionale della GMG a Seoul, nel 2027. In tale prospettiva, vorrei soffermarmi su due aspetti della testimonianza: la nostra amicizia con Gesù, che accogliamo da Dio come dono; e l'impegno di ciascuno nella società, come costruttori di pace.

Amici, perciò testimoni

La testimonianza cristiana nasce dall'amicizia con il Signore, crocifisso e risorto per la salvezza di tutti. Essa non si confonde con una propaganda ideologica, ma è un vero principio di trasformazione interiore e di sensibilizzazione sociale. Gesù ha voluto chiamare “amici” i discepoli ai quali ha fatto conoscere il Regno di Dio e ha chiesto di rimanere con Lui, per formare la sua comunità e per inviarli a proclamare il Vangelo (cfr Gv 15,15.27). Quando dunque Gesù ci dice: “Date testimonianza”, ci sta assicurando che ci considera suoi amici. Lui solo conosce pienamente chi siamo e perché siamo qui: conosce il cuore di voi giovani, il vostro fremito davanti a discriminazioni e ingiustizie, il vostro desiderio di verità e di bellezza, di gioia e di pace; con la sua amicizia vi ascolta, vi motiva e vi guida, chiamando ciascuno a una nuova vita.

Lo sguardo di Gesù, che vuole sempre e solo il nostro bene, ci precede (cfr Mc 10,21). Non ci vuole come servi, né come “attivisti” di un partito: ci chiama a stare con Lui come amici, perché la nostra vita venga rinnovata. E la testimonianza deriva spontaneamente dalla gioiosa novità di questa amicizia. È un'amicizia unica, che ci dona la comunione con Dio; un'amicizia fedele, che ci fa scoprire la nostra dignità e quella altrui; un'amicizia eterna, che neanche la morte può distruggere, perché ha nel Crocifisso risorto il suo principio.

Pensiamo al messaggio che l'apostolo Giovanni ci lascia alla fine del quarto Vangelo: «Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (Gv 21,24). Tutto il racconto precedente viene riassunto come una “testimonianza”, piena di gratitudine e di stupore, da parte di un discepolo che non dice mai il proprio nome, ma si definisce “il discepolo che Gesù amava”. Questo appellativo è il riflesso di una relazione: non è il nome di un individuo, ma la testimonianza di un legame personale con Cristo. Ecco cosa importa davvero per Giovanni: essere discepolo del Signore e sentirsi amato da Lui. Comprendiamo allora che la testimonianza cristiana è frutto della relazione di fede e di amore con Gesù, nel quale troviamo la salvezza della nostra vita. Ciò che scrive l'apostolo Giovanni vale anche per voi, carissimi giovani. Siete invitati da Cristo a seguirlo e a sedervi accanto a Lui, per ascoltare il suo cuore e condividere da vicino la sua vita! Ognuno per Lui è un “discepolo amato”, e da questo amore nasce la gioia della testimonianza. Un altro coraggioso testimone del Vangelo è il Precursore di Gesù, Giovanni il Battista, che ha dato «testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui» (Gv 1,7). Pur godendo di grande fama fra il popolo, egli sapeva bene di essere solo una “voce” che indica il Salvatore: «Ecco l'Agnello di Dio» (Gv 1,36). Il suo esempio ci ricorda che il vero testimone non ha l'obiettivo di occupare la scena, non cerca seguaci da legare a sé. Il vero testimone è umile e interiormente libero, anzitutto da sé stesso, cioè dalla pretesa di essere al centro dell'attenzione. Perciò è libero di ascoltare, di interpretare e anche di dire la verità a tutti, anche di fronte ai potenti. Da Giovanni il Battista impariamo che la testimonianza cristiana non è un annuncio di noi stessi e non celebra le nostre capacità spirituali, intellettuali o morali. La vera testimonianza è riconoscere e mostrare Gesù, l'unico che ci salva, quando Egli appare. Giovanni lo riconobbe tra i peccatori, immerso nella comune umanità. Per questo Papa Francesco ha tanto insistito: se non usciamo da noi stessi e dalle nostre zone di comfort, se non andiamo verso i poveri e chi si sente escluso dal Regno di Dio, noi non incontriamo e non testimoniamo Cristo. Smarriamo la dolce gioia di essere evangelizzati e di evangelizzare.

Carissimi, invito ciascuno di voi a continuare la ricerca, nella Bibbia, degli amici e testimoni di Gesù. Leggendo i Vangeli, vi accorgete che tutti hanno trovato nella relazione viva con Cristo il senso vero della vita. In effetti, le nostre domande più profonde non trovano ascolto, né risposta nello scrolling infinito sul cellulare, che cattura l'attenzione lasciando affaticata la mente e vuoto il cuore. Non ci portano lontano se le teniamo chiuse in noi stessi o in circoli troppo ristretti. La realizzazione dei nostri desideri autentici passa sempre attraverso l'uscire da noi stessi.

Testimoni, perciò missionari

In questo modo voi giovani, con l'aiuto dello Spirito Santo, potete diventare missionari di Cristo nel mondo. Tanti vostri coetanei sono esposti alla violenza, costretti ad usare le armi, obbligati alla separazione dai propri cari, alla migrazione e alla fuga. Molti mancano dell'istruzione e di altri beni essenziali. Tutti condividono con voi la ricerca di senso e l'insicurezza che l'accompagna, il disagio per le crescenti pressioni sociali o lavorative, la difficoltà di affrontare le crisi familiari, la sensazione dolorosa della mancanza di opportunità, il rimorso per gli errori commessi. Voi stessi potete mettervi al fianco di altri giovani, camminare con loro e mostrare che Dio, in Gesù, si è fatto vicino ad ogni persona. Come amava dire Papa Francesco: «Cristo mostra che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza» (Lett. enc. Dilexit nos, 35).

È vero: non sempre è facile dare testimonianza. Nei Vangeli troviamo spesso la tensione fra accoglienza e rifiuto di Gesù: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,5). In modo simile, il discepolo-testimone sperimenta in prima persona il rifiuto e a volte persino l'opposizione violenta. Il Signore non nasconde questa dolorosa realtà: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). Proprio essa diventa tuttavia l'occasione per mettere in pratica il comandamento più alto: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Mt 5,44). È ciò che hanno fatto i martiri fin dall'inizio della Chiesa. Cari giovani, questa non è una storia che appartiene solo al passato. Ancora oggi, in tanti luoghi del mondo, i cristiani e le persone di buona volontà soffrono persecuzione, menzogna e violenza. Forse anche voi siete stati toccati da questa dolorosa esperienza e forse siete stati tentati di reagire istintivamente mettendovi al livello di chi vi ha rifiutato, assumendo atteggiamenti aggressivi. Ricordiamoci però il sapiente consiglio di San Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21).

Non lasciatevi dunque scoraggiare: come i santi, anche voi siete chiamati a perseverare con speranza, soprattutto davanti a difficoltà e ostacoli.

La fraternità come legame di pace

Dall'amicizia con Cristo, che è dono dello Spirito Santo in noi, nasce un modo di vivere che porta in sé il carattere della fraternità. Un giovane che ha incontrato Cristo porta ovunque il "calore" e il "sapore" della fraternità, e chiunque entra in contatto con lui o con lei è attratto in una dimensione nuova e profonda, fatta di vicinanza disinteressata, di compassione sincera e di tenerezza fedele. Lo Spirito Santo ci fa vedere il prossimo con occhi nuovi: nell'altro c'è un fratello, una sorella!

La testimonianza della fraternità e della pace, che l'amicizia con Cristo suscita in noi, ci solleva dall'indifferenza e dalla pigrizia spirituale, facendoci superare chiusure e sospetti. Ci lega inoltre gli uni agli altri, sospingendoci a impegnarci insieme, dal volontariato alla carità politica, per costruire nuove condizioni di vita per tutti. Non seguite chi usa le parole della fede per dividere: organizzatevi, invece, per rimuovere le disuguaglianze e riconciliare comunità polarizzate e oppresse. Perciò, cari amici, ascoltiamo la voce di Dio in noi e vinciamo il nostro egoismo, diventando operosi artigiani di pace. Allora quella pace, che è dono del Signore Risorto (cfr Gv 20,19), si renderà visibile nel mondo tramite la comune testimonianza di chi porta nel cuore il suo Spirito.

Carissimi giovani, davanti alle sofferenze e alle speranze del mondo, fissiamo lo sguardo su Gesù. Mentre stava per morire sulla croce, Egli affidò la Vergine Maria a Giovanni come madre, e lui a lei come figlio. Quel dono estremo d'amore è per ogni discepolo, per tutti noi. Vi invito perciò ad accogliere questo santo legame con Maria, Madre piena di affetto e di comprensione, coltivandolo in particolare con la preghiera del Rosario. Così, in ogni situazione della vita, sperimenteremo che non siamo mai soli, ma sempre figli amati, perdonati e incoraggiati da Dio. Di questo, con gioia, date testimonianza!

Dal Vaticano, 7 ottobre 2025, Memoria della B.V. Maria del Santo Rosario.

LEONE PP. XIV

**Beniamino
UBALDI 1965
2025**
A 60 anni dalla morte

CONVEGNO

Saluti istituzionali

Mons. Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio e Città di Castello

Vittorio Fiorucci
Sindaco di Gubbio

Relatori

Mario Tosti
Università di Perugia

Andrea Possieri
Università di Perugia

Giorgio Cardoni
Isuc

Maria Lupi
Università Roma Tre

Giancarlo Pellegrini
Università di Perugia

Moderatore

Don Francesco Menichetti
*Direttore Ufficio Cultura
Diocesi di Gubbio*

**Venerdì 7
Novembre 2025
Ore 16:30**

**Biblioteca Comunale
Sperelliana
Sala ex Refettorio**



Chiesa
Eugubina

INIZIAZIONE CRISTIANA

Centro Pastorale
Madonna del Prato
Via Perugina, Gubbio

SABATO 08 NOV

h. 17,00
arrivi e preghiera



17,15 pm

Introduzione alla Catechesi dell'Iniziazione Cristiana
(Mons. Luciano Paolucci Bedini)

h. 18,30

Modello di Chiesa e modello di Catechesi
(d. Francesco Menichetti)

h. 19,30

Cena insieme e saluti

DOMENICA 09 NOV

h. 9,30

S. Messa c/o Chiesa Madonna del Prato

h. 10,30

Kerygma e Catechesi
(diacono Dario Orsini)

h. 11,45

Pedagogia dell'Iniziazione cristiana
(Equipe servizio tutela minori diocesano)

h. 12,45

Preghiera e saluti

Momento Formativo per tutti i catechisti della Diocesi (Parrocchie, Associazioni e Movimenti)

Iscriversi entro il 18 Ottobre 2025 contattando:

Sonia +39 3387050537 Barbara +39.333.993.9240 Elisa +39.340.400.35.97

oppure attraverso la mail: catechesi@diocesigubbio.it (nome, cognome, telefono e parrocchia)



UFFICI DIOCESANI
LITURGICO - CATECHISTICO
E PER LA CULTURA
Chiesa
Eugubina

IO SONO LA PORTA

SPERANZA E SALVEZZA
FRA BIBBIA E ARTE

CON

**SUOR MARIA
GLORIA RIVA**

BADESSA DELLE ADORATRICI
PERPETUE DEL SS. SACRAMENTO

**DOM
23
NOV**

**BASILICA
S. UBALDO
ORE 16.00**





"Il Vangelo di Francesco"

27

NOVEMBRE

4

DICEMBRE

11

DICEMBRE

18

DICEMBRE



Aldo Ajo, pannello in malolica
esposto alla mostra "Francesco e frate Lupo", Gubbio

I Vangeli
delle quattro
domeniche
d'Avvento
contemplati
con gli occhi
di Francesco

Nei 4 giovedì d'Avvento

ORE 19

SALA DI SAN MARZIALE
INGRESSO DA VIA APPENNINO, 3

 **Ascoltaci su**





GUBBIO 27 settembre 2025
11 gennaio 2026

apertura
tutti i giorni
10:00 > 13:00
15:00 > 18:00

sabato domenica
e festivi
10:00 > 18:00

**PALAZZO
DEI CONSOLI**



**MUSEO
DIOCESANO**



**LOGGE
DEI TIRATOI**



FRANCESCO E FRATE LUPO

CON IL PATROCINIO DI





PROGETTO PROMOSSO DA






PARTNER SOSTENITORI






CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON






CON IL SOSTEGNO DI













ORGANIZZAZIONE

